

Giampaolo Azzoni, *Respirare l'altro*.

In corso di edizione in: Riccardo Fanciullacci (ed.), *Respiri*, Salerno, Orthotes Editore, 2013.

Se dal livello dei batteri ci spostiamo a forme solo un po' più complesse, possiamo definire l'essere animale come un dispositivo di assorbimento di ossigeno ed emissione di anidride carbonica.

Così, per converso, la morte è stata associata alla cessazione di tale funzione di scambio e le varie parti del corpo muoiono tanto rapidamente quanto più ne sono dipendenti: in pochi minuti il cervello, in settimane le unghie o i capelli. In questo senso è molto bella un'intuizione di Democrito secondo cui "la respirazione impedisce all'anima di essere cacciata fuori del corpo" (cfr. Aristotele, *De Respiratione*, 472a).

Questo dato biologico come incide sull'antropologia, cioè sull'esserci dell'uomo e sulla sua comprensione? Per rispondere a tale domanda occorre mettere in evidenza i cinque elementi essenziali di una fenomenologia del respiro.

Il *primo* dato essenziale è che l'essere umano, al pari di ogni animale, dipende da altro da sé per la sua vita, e tale dipendenza non è confinata ad alcuni momenti, come potrebbe essere il sonno o l'assunzione di cibo. È molto significativo che l'uomo debba *continuamente* respirare e che il respiro sia un'attività che lo accompagni in ogni altra attività. La sua autosufficienza è limitata a pochi minuti di apnea, dopodiché ha bisogno di assumere ossigeno ed espellere anidride carbonica. Anche nella più assoluta solitudine, *l'uomo non è mai autonomo*.

Il *secondo* elemento connesso al primo è il carattere irriflesso del respiro; la vita vive nell'uomo senza alcuna sua partecipazione consapevole. Non c'è alcuna signoria della ragione o della volontà, non c'è alcun piano o alcuna decisione: il respiro accade, ma il suo esserci non è culturale o storico, è un frammento di essere. Ecco perché, in molte vie mistiche e di risveglio, la prima stazione è costituita da un'appropriazione del respiro da parte dell'uomo nelle forme di una sua conoscenza e relativa disciplina. Il respiro è però essenzialmente indisponibile: la vita non è dell'uomo, ma si dà all'uomo, ed il respiro ci segue finché la vita ci si dona: *il respiro è l'ombra della vita*.

Il *terzo* elemento riguarda lo specifico scambio che avviene nella respirazione. L'essere vivente è una sorta di macchina alchemica che cede il bronzo dell'anidride carbonica e riceve l'oro dell'ossigeno. *La vita è lavoro*. La vita non ci cade semplicemente addosso, ma ci pone in una relazione con essa che richiede un'opera

attiva di trasformazione del dato naturale in un bene per noi; ed il respiro è il lavoro massimamente singolare e, nel medesimo tempo, massimamente comune. Forse il corpo glorioso che si avrà al cospetto di Dio sarà interamente risolto nella visione beatifica e quindi privo non solo di patologie, ma anche della necessità di una respirazione che è fatica, normalmente gioiosa, ma a volte dolorosa.

Il *quarto* elemento ha a che fare con la dinamica della respirazione: inspirazione ed espirazione. Questo movimento definisce la struttura fondamentale dell'intenzionalità che nella forma evoluta dell'uomo si realizza nella tensione tra coscienza e mondo. L'inspirazione è il rivolgersi verso se stessi annettendo come in una sorta di buco nero tutto ciò che è altro da sé: quando si inspira realmente (si pensi ad una scena in montagna o anche a situazioni più drammatiche in cui è mancata l'aria), nulla si sottrae alla nostra inspirazione, tutto viene fagocitato. L'espirazione è il movimento opposto in cui si ha l'andare verso l'esterno, un riconsegnarsi al tutto, un affidare il nostro spirito all'elemento dell'aria, all'indifferenziato per eccellenza: *si è singoli nell'inspirazione, si è tutto nell'espirazione*. Deve essere poi segnalata la dialetticità di inspirazione ed espirazione, antitesi non sussistenti se non nella loro opposizione e che rinviano alla sintesi del respiro o, meglio, dell'uomo che respira.

Il *quinto* elemento è specificamente umano: la possibilità per l'uomo di *essere respiro per l'altro uomo*. Diversamente dagli animali, l'uomo ha elaborato tecniche che consentono di sopperire a difficoltà respiratorie, sia di carattere farmacologico che chirurgico o strumentale. Ma ciò che vorrei qui richiamare è il carattere simbolico della forma più elementare di tali tecniche: la cosiddetta respirazione bocca a bocca, dove ciò che viene respirato è l'altro uomo. Dunque, si deve osservare che anche nella respirazione l'uomo non è interamente consegnato alla relazione con l'ambiente degli elementi bio-chimici, ma trova la sua vita in quell'altro che più di ogni altro è a lui simile.